

ROMA, 13 GIUGNO 2012



# Via Bagnera

**Giustizia - nessuna tecnologia senza il Personale! Mariarosaria Limitone (componente della Giunta nazionale) scrive a Giancarlo Barra, Segretario Generale del Sindacato.**

**Informazioni, commenti e riflessioni su politica, società e lavoro**  
dalla Federazione DIRPUBBLICA [www.dirpubblica.it](http://www.dirpubblica.it) – [info@dirpubblica.it](mailto:info@dirpubblica.it)

*Carissimo Giancarlo,*

quanto pubblicizzato dalla GIUFFRÈ è il nostro pane quotidiano, anche se si tratta di una delle parti private, rispetto al tutto. Mi spiego meglio. Il processo civile telematico è un progetto che va avanti ormai da quasi dieci anni. Si basa sull'idea che gli avvocati e le parti professionali del processo (es. consulenti tecnici d'ufficio) possano colloquiare con il giudice attraverso la rete, creando un fascicolo virtuale, all'interno del quale il giudice riceve le istanze, le citazioni, le comparse ed emette il provvedimento (decreto, sentenza, ecc.) che viene comunicato alle parti interessate, sempre attraverso gli studi degli avvocati. Il tutto ha già efficacia legale, viaggia attraverso la RUPA, che è la rete unitaria della pubblica amministrazione, quindi protetta e che utilizza la pec e la firma digitale per dare sacramentalità ai provvedimenti, così come oggi è la carta bollata. E' in fase di sperimentazione, ma possiamo dire già efficace, anche il pagamento on-line dei contributi unificati (la tassa di iscrizione delle procedure civili) e quindi, idealmente, il cerchio è chiuso. Il vantaggio, nella piena attuazione di questo progetto, sta nel fatto che gli avvocati per le parti, i giudici e i consulenti tecnici d'ufficio, possono tranquillamente accedere, da studio, ai fascicoli di propria competenza (l'identificativo è il codice fiscale di ciascun professionista) e vedere gli atti che, scansionati o prodotti digitalmente, sono contenuti nel fascicolo virtuale, con efficacia legale, o produrre atti che, firmati digitalmente, vengono trasmessi da e verso il magistrato. Non ci sono code negli uffici, non si perdono i documenti, tutto può essere realizzato con un evidente risparmio di tempo. Quando il progetto fu presentato (eravamo nel 2004 e noi a Bari eravamo sperimentatori insieme ad un'altra decina di uffici giudiziari, su tutto il territorio nazionale) io chiesi ai rappresentanti del ministero che fine avremmo fatto noi dipendenti amministrativi, se non ci fosse stato un serio progetto di riqualificazione, atteso che il sistema informativo avrebbe dato al processo giudiziario la certezza degli atti, sostituendoci effettivamente. Allora, ingenua, pensavo che forse, saremmo diventati, soprattutto noi professionalità elevate, nuovi soggetti nel processo, abilitati al controllo di gestione, alla qualità dei servizi e alla soddisfazione del cittadino utente (ma allora ero proprio ingenua, non avevo

**DIRPUBBLICA – Federazione del Pubblico Impiego**  
Via Giuseppe Bagnera, 29 – 00146 Roma; tel: 06.5590699;

capito, ancora, che nella nostra amministrazione contano solo i giudici, e che mai avrebbero consentito, che noi amministrativi, sia pure laureati come loro e specializzati, potessimo mai avere un ruolo di controllo sul loro lavoro!!!)

Questa la teoria.

La pratica è che, tolti pochissimi uffici giudiziari, piccoli e virtuosi, o il caso dei decreti ingiuntivi per il Tribunale di Milano, il processo civile telematico (PCT) è fermo per i seguenti motivi:

- non c'è l'obbligo per i magistrati di usare il PCT, pertanto continuano a scrivere i provvedimenti sulla carta;
- non c'è l'obbligo per gli avvocati di usare il PCT, pertanto continuano a depositare gli atti cartacei e a fare code interminabili negli uffici;
- non ci sono soldi, pertanto, se il sistema informatico (mezzi, software e assistenza) non è adeguato, si ferma tutto o cammina "a bocconi";
- non c'è nessuno che controlla sul campo lo stato dell'arte, pertanto, il data base in cui dovrebbero essere inseriti i dati, funziona a macchia di leopardo e si basa solo sulla buona volontà - e sulla capacità di usare il PC - dei dipendenti amministrativi.

GIUFFRÈ, come altre ditte private, curano il business dei programmi da vendere agli avvocati e agli utenti per interfacciarsi con il PCT (soprattutto per redigere gli atti dell'avvocato, dei consulenti tecnici d'ufficio, ecc, e per trasmetterli con la pec). Queste ditte private hanno tutto l'interesse a che il PCT funzioni, perché, a regime, sono affari a non finire. Nel frattempo, fanno pubblicità, disegnando il PCT come il paradiso terrestre. Per quanto riguarda la realtà barese, posso dire che gli avvocati, che ben conoscono lo stato dell'arte negli uffici giudiziari, vista l'indifferenza dei magistrati verso il PCT, sonnecchiano per quanto riguarda l'acquistare questi prodotti privati per connettersi al sistema.

Mariarosaria